

## UTMB, un sogno nel cassetto

di Simone Cipriani

Siamo un gruppo di quattro "grulli" e ci apprestiamo a realizzare un sogno che inseguiamo da ben tre anni.

Appena arrivati a Chamonix, piccola e accogliente cittadina di montagna ai piedi del monte Bianco, si percepisce immediatamente che l'UTMB è un evento internazionale, che lascerà il segno e che sarà un'esperienza incredibile. Decine di stand da tutto il mondo ci accolgono proponendoci moltissime gare di ogni genere e distanza, per non parlare di accessori di tutti i tipi (bastoncini, scarpe, pantaloncini, calze, ecc) personalizzati per l'evento e di ultima generazione, mi sembra di visitare il paese dei balocchi. La signora Poletti ha creato una macchina da guerra, capace di attirare migliaia di atleti da tutto il mondo, coccolandoli dall'arrivo fino alla partenza di questo soggiorno e sarà di sicuro un arrivederci e non un addio. Scopriamo subito un mega pasta party organizzato per preparare noi atleti, e ce ne saranno di successivi fino alla sera alla fine di tutti gli eventi, fantastico !

La mia preparazione atletica, ora lo posso dire a distanza di due mesi, non è stata un granché. A differenza di altri che sono stati seguiti da personal trainer io mi sono basato su una fase di carico di sei mesi, per finire con un lungo, quindici giorni di vacanza e una fase di scarico. Purtroppo con il lavoro che faccio e gli orari che seguo non è stato facile, se poi mettiamo che il mio lungo si è fermato a 74 km per mal tempo e i successivi non hanno superato i 50 km, le conclusioni son presto fatte.

Sicuramente una buona preparazione atletica ti aiuta ad affrontare una gara di questo genere con più tranquillità, ma nonostante tutto sono riuscito a cavarmela alla grande e la testa ha fatto sicuramente la parte più grande.

La partenza e l'arrivo penso siano i momenti più emozionanti della gara, centinaia di persone di tutte l'età che per ben 3/4 km applaudono, battono il cinque e ti salutano per quel lungo ed incredibile viaggio che ti appresti ad affrontare.

Dopo i brividi e le lacrime della partenza, i primi 10 km non ho smesso di sognare, ma ora mi accorgo che è iniziata la gara, sono a Les Hoches ed è salita, e che salita. La pioggerella della partenza si fa sentire, l'umidità la fa da padrona e sudati fradici si scollina Le Dèlevret e la temperatura cala di 10 gradi. Incontro Collisardi, un amico che insieme a me si è fermato al 74° km dello Scenic trail, che rimane con me fino al Col du Bonhomme (40°km) transitando da Saint Gervais, dove incontriamo a fare il tifo la moglie e la figlia del Piazzini, e Les Contamines Mont Joie. E' notte fonda e fa freddo e dopo la prima telefonata a Daniela mi faccio il primo brodino (souvè) apprezzatissimo. Affronto Col de la Seignè, confine tra Francia e Italia, Col des Pyramides Calcaires e Arête du mont Favre, mentre un dolorino al collo del piede sinistro si presenta nella discesa che porta a Courmayeur. Presto diventa un dolore insopportabile e l'idea di mollare si presenta per la prima volta. Prendo un paio di brufen e nell'ora e venti che mi fermo alla "base vita" mi faccio incerottare a dovere e mi convinco ad affrontare la salita al rifugio Bertone, a mio avviso una delle più dure.

In salita il dolore si attenua e al rifugio Bonatti ci arrivo con tranquillità, ma sulla discesa che porta ad Arnouvaz il dolore si ripresenta ancora più forte, zoppico. Ho bisogno di parlare con qualcuno che capisca. Telefono a Fabio, lui è con Alessandro, gli dico che vorrei ritirarmi e lui mi ricorda i sacrifici che abbiamo fatto per arrivare fin lì. Mi convince. Mi faccio incerottare di nuovo caviglia e ginocchio, perdendo ancora del tempo prezioso, e riparto di gran passo per affrontare la salita del Gran Col Ferret.

A trecento metri dalla vetta una decina di tuoni mi fanno preoccupare e poi all'improvviso una grandinata di cinque minuti abbassa la temperatura di dieci gradi facendo una grande selezione fra gli scalatori. Nella tenda del soccorso

alpino mi cambio da "capo a piedi" e riparto, dopo aver perso altro tempo prezioso, per la discesa fangosa che porta a La Fouly, siamo in Svizzera.

Sta arrivando la seconda notte e la salita che porta a Champex Lac si fa sentire, avrei anche bisogno di riposare, una telefonata di Daniela me lo ricorda, ma purtroppo i cancelli si fanno sempre più stretti e non posso perdere altri minuti preziosi.

Appena raggiunto il ristoro faccio il punto della situazione: il mio Sunto appena ricaricato segna 125 km, ho le lacrime agli occhi per l'emozione, mancano le ultime tre vette La Giète, Les Tseppes e Tête aux Vents, poco più di 40 km, non saranno di certo una passeggiata ma ce la devo fare.

Dopo l'ennesima "soupe", biscotti, cioccolata e una tazzona di caffè affronto la fresca notte e scalo la prima delle tre vette ascoltando il colloquio fra due italiane che non mollano un attimo. Scollinato le supero di gran passo ed insieme ad un ragazzo affronto la discesa che porta a Trient, comincia a far capolino il sole.

Al checkpoint ci arrivo quasi preciso e con un altro brufen e un nuovo incrociamento, ancora più stretto, conquisto la seconda vetta e affronto la discesa che porta al ristoro di Vallorcine, si rientra in Francia.

La sensazione che non ce la potrei fare si fa sempre più vicina e l'interminabile salita che porta a La Flègère diventa un incubo. Il mio Sunto segna 45 ore ed il pensiero che ce la potrei fare mi martella senza sosta, sono scomparsi tutti i dolori e allora "muovi codesto culo e non ti lamentare" diventa il mio obbiettivo. Non mi ricordo un granchè degli ultimi 8 km, so soltanto che ho usato anche i bastoncini come stampelle per aumentare la mia velocità in discesa.

Appena vedo i miei compagni all'inizio di Chamonix realizzo che non manca molto, ed Isacco che mi insegue con il suo telefonino urlando "va come le palle di foco!", me lo conferma.

Un bagno di folla misto a "batti cinque" e colorati "òla" mi acclama finisher : sto sognando.

A distanza di due mesi non passa giorno che non pensi un attimo a quei bellissimi ed interminabili momenti, nessun rimpianto, ce l'ho messa tutta e forse di più; è proprio il caso di dirlo "volere è potere".

Ripartirei anche domani mattina per tornare su quei monti, di giorno in mezzo a quei bellissimi panorami, di notte in mezzo al nulla e non sono un super eroe ma un modesto trailer che aveva un sogno nel cassetto e l'ha realizzato.